

GAZZETTA MEDICA ITALIANA

FEDERATIVA

LOMBARDIA

Prof. B. PANIZZA, direttore.

Il Giornale propaga, appreso, inchi.

Rendiconto clinico degli Spedali Lombardi. — Pubblicazione degli Atti ufficiali d'interesse medico in Lombardia. — Esce ogni Lunedì. — Costa austr. lir. 25 annue; austr. lir. 12. 50. semestrali (valuta sonante), franca ai confini. — I gruppi diretti all'Ufficio della Gazzetta Medica Italiana — Lombardia (co. tr. S. Vittore e 40 martiri, N. 1177) col nome ed indirizzo di chi li lancia e col motto: *Importol'Associazion* vengono trasmessi gratis dagli II. RR. Uffici Postali, e valgono come commissione di associazione. — Si rifiutano lettere, libri, pacchi non affrancati

N.° 30 — 23 Settembre 1850.

Serie Terza.

Tomo Primo

Sommario. — MEMORIE ORIGINALI. *Su le febbri tifoidiche che manifestaronsi nella grossa borgata di Bagolino negli ultimi quattro mesi del 1849, non che in parte del 1850; relazione del dott. Gio. Zanetti (Contin. e fine).* — *Storia di un'artrite, nella cura della quale fu impiegata con vantaggio inuora dose di opio, del dottor Giuseppe Adamini.* — *Due storie di diabete, guarite l'una con l'opio dal dott. Beccaria; l'altro col decotto di china e il laudano del Sydenham dal dott. Carlo Berretta.* — *Intorno all'azione locale del cloroformio, osservazioni del dott. Pietro Burrelli.* — *Sovra un nuovo acido prodotto artificialmente sotto l'influenza delle forze che agiscono nell'organismo vivente; ricerche di chimica organica del dott. Cesare Bertagnini (Continuaz. e fine).* — *Su 'l progetto di legge su le Condutte medico-chirurgiche proposto dalla commissione ed adottato dalla Regia Accademia di Torino, osservazioni critiche del dott. Pietro Maestri (Continuaz.).* — NOTIZIE. — VARIETA'. — BIBLIOGRAFIA. — APPENDICE. *Processo verbale della seduta tenutasi dall'Associazione scientifica pe' il privato insegnamento medico-chirurgico-farmacologico nello Spedale Maggiore di Milano per osservare la produzione di fenomeni così detti magnetici o mesmerici, del dottor Gaetano Strambio.*

MEMORIE ORIGINALI

Su le febbri tifoidiche che manifestaronsi nella grossa borgata di Bagolino negli ultimi quattro mesi del 1849, non che in parte del 1850 — Relazione del dottor Giovanni Zanetti, medico chirurgo condotto in Bagolino, distretto di Vestone, provincia di Brescia (Continuaz. e fine. Vedi il N. 29, serie terza).

Cura. — Avuto riguardo alle cose premesse, relative all'indole del morbo, la cura doveva essere l'antiflogistica, e questa più o meno modificata secondo l'individuali contingenze e tolleranze.

APPENDICE

Associazione scientifica pe' il privato insegnamento medico-chirurgico-farmacologico nello Spedale Maggiore di Milano.

Processo verbale della seduta tenutasi il giorno 13 settembre 1850 nella casa della signora M. Castiglioni, per assistere ad un esperimento così detto Mesmerico o Magnetico del signore Lassaigue e della signora Prudence Bernard (4).

La seduta si apre alle ore due e mezzo pomeridiane, presenti i signori prof. Bartolomeo Panizza, dott. Giovanni Strambio, dott. Luca Coszi e dott. Antonio Bonati, invitati dal corpo insegnante; i dottori Andrea Verga, Gaetano Strambio, Vincenzo Masserotti, Carlo Ampelio Calderini, Antonio Trezzi, Carlo Alferi, Cesare Castiglioni, Ambrogio De Marchi

(4) Invitati dai dottori Pessani e Bonati dietro incarico dato a quest'ultimo dall'Associazione scientifica. P. e B.

Perciò fra i rimedi ipostenizzanti amministrati annoveransi il salsasso, le sanguisughe, le ventose scarificate, il ghiaccio, quando era possibile, il tartaro stibiato, alcuni purgativi, tra i quali olio di ricino, calomelano, mannite, jalappa, polpa e decotti di tamarindo semplici o con sale amaro, ecc.; vescicanti, senapismi, ecc. Varj pregiudizj radicati nel paese, conseguenza di preta ignoranza e di poca civilizzazione, disturbavano le cure; come l'assoluta avversione ai salassi, perchè fissi che in tali malattie non debbasi estrarre sangue; la poca o nulla subordinazione nell'osservanza del regime dietetico austero, tacciando il medico di tiranno e di barbaro; l'idea ignominiosa ed irreligiosa del destino e del fatalismo che li raffreddava e li tratteneva più volte dall'acquisto giornaliero dei medicinali, accontentandosi o credendo sufficiente la sola visita del medico condotto. Pregiudizj tutti che spesso li accantonava nelle loro casupole derelitti e privi di ogni soccorso medico, ricorrendo a questo, solo quando il morbo erasi inoltrato e giunto forse al punto da disperarne la guarigione.

Nulladimeno, ad onta di tanti ostacoli e difficoltà, di 120 ammalati che dalla metà di settembre contaronsi fino ai primi di genajo, ebbi a lamentare la perdita di soli tredici. Cifra che a prima vista sembra rilevante, ma che, ponderando bene tutte le contingenze avvenute, diviene soddisfacente. Di fatti quattro perdettero la vita, perchè recidivati, e, con la ricaduta, il morbo offriva

Gherini, Antonio Quaglini, Federico Castiglioni ed Andrea Buffini membri dell'Associazione; i dottori Serafino Biffi ed Emilio Valuani assistenti. In séguito, circa a mezza seduta, volle urbanità che si consentisse l'ingresso alla signora Castiglioni padrona di casa, a' suoi due figli, non che al signor dottore dentista Adolfo Bauer.

Entra la signora Prudence sorretta dal braccio del dott. Paolo Pessani, che rimane presente alla seduta, e seguita dal signor Lassaigue.

Questi viene invitato da parecchi fra' medici presenti a consentire che, in sua vece, qualcuno de' circostanti eseguisca le manipolazioni, ritenute capaci di ottenere nella signora Prudence lo stato così detto mesmerico ed il sonnambulismo. Lassaigue vi si rifiuta, allegando che, il mettere in successivi rapporti il suo soggetto con fluidi diversi e con diverse volontà, fiacea soverchiamente il suo impero e la sua influenza nel successivo spezzamento; ciò che si vide, a suo dire, confermato nell'insuccesso che ebbe il pubblico trattenimento di alcuni giorni innanzi nel Ridotto del Teatro della Scala.

Prima che il signor Lassaigue incominci a praticare quella serie di atti, conosciuti sotto il nome di *passes* o manipolazioni, il dott. Andrea Verga nota il freddo umido della pelle delle mani e delle braccia della signora

per conseguenza più indomabile e ribelle ad ogni medica prestazione. Sei succumbettero per le complicazioni che rendevano l'apparato morboso tanto intenso che con celerità sorvenivano i sintomi nervosi innanzi di mettere prima in pratica tutta quella forza antiflogistica che i casi addimandavano. Tre soggiacquero per li esiti che d'ordinario susseguono alle gastro-enteriti acute, come la perforazione intestinale in due, e la gangrena in uno, secondochè rilevossi dalle sezioni eseguite.

Il modo di propinazione dei detti rimedj era vario, poichè in molti il salasso non eseguivasi, cioè nei fanciulli al disotto dei dieci anni, in cui la forza deprimente dei soli farmaci bastava a vincere la malattia, o vero in quelli in cui la reazione ed i polsi esili abdominali erano tali che non permettevano un' emissione di sangue generale, bensì solo la locale. In genere nel primo settenario, quando il dolor di testa era fisso ed acuto, quando la reazione era forte, ed il polso pieno e duro, il salasso ripetevasi volentieri mattina e sera, e ciò solo per pochi giorni, e con somma precauzione, poichè in molti la poca tolleranza a questo potente mezzo era segnata dalla sorvenienza di alcuni sussulti tendinei, dall'avvilimento del polso, e dalla facile lipotimia.

L'evacuazione sanguigna locale consigliavasi all'epigastrio, o vero alla regione iliaca destra, o all'ano, e, nei casi di delirio o di stupore, ai processi mastoidei o alle tempie. La scarsità o la mancanza, assoluta talvolta, delle sanguisughe costringevamo di ricorrere alle ventose scarificate, mezzo che negli individui di cute pingue suppliva a meraviglia, mentre inutile riusciva in quelli di cute floscia, rilasciata e magra.

Il ghiaccio, che in dicembre e genajo in ogni luogo rinvenivasi, in pochi ammalati si potè consigliare, poichè è tale e tanta l'avversione del paese a questo efficacissimo mezzo, che con somma difficoltà si persuadevano ad usarlo ed a persistere nell'assidua sua continuazione; perciò dal suo uso interno non potei avere que' buoni effetti che io m'aspettava, i quali in vece ottenevansi dalla sua applicazione esterna, che effettuavasi su 'l capo co' l mezzo di una vescica quando predominavano i sintomi cerebrali.

Il tartaro stibiato, negli ammalati che in su 'l principio accusavano pienezza di ventricolo con conati al vomito, ordinavasi a scopo emetico, anche quando l'epigastrio era dolente; e ciò con sommo sollievo si del capo e si delle molestie epigastriche. In quelli all'incontro in cui, dopo varj purgativi, la lingua mantenevasi sordida, o pure, quantunque detersa, mostrava nulladi-

meno alla sua superficie caratteri di flogosi gastro-enterica, io amministrava il tartaro stibiato a dosi rifratte, sciolto in molta acqua o in decotti di orzo o di malva con la gomma arabica, da prendersi a cucchiaini, e con la continuazione di molti giorni coadjuvato da clisteri mucilaginosi. Con ciò scomparivano gradatamente tanto i sintomi d'imbarazzo gastrico, quanto i flogistici gastro-enterici, abbassandosi il calore febbrile, e riordinandosi i polsi. Simile cura non potevasi però usare in tutti, cioè in coloro che mostravano un ventre timpanitico, e che non avevano tolleranza al detto farmaco per l'emesis ripetuta o continua; e per quelli ricorrevasi ai decotti di tamarindo, o semplici, o pure avvalorati dall'acqua coibata di lauro ceraso, accompagnando ancor questi con i clisteri mucilaginosi.

Fra i purgativi il calomelano, la jalappa e la santonica uniti più volte insieme, l'olio di ricino, venivano nella maggior parte dei casi prescelti, anche per iscopo antelmintico, poichè la verminazione era sempre compagna alla malattia, così la mannite, li infusi di senna, ecc.

Li infusi di fiori d'arnica, la canfora, l'assa fetida per clistere con l'acqua di camomilla, che si prescrivevano alloraquando i sintomi cerebro-spinali potentissimi ponevano l'infermo in sommo pericolo di vita, non mi giovarono, anzi il più delle volte era costretto a sospenderli.

Alla comparsa del sopore, della stupidità o del delirio, applicavansi i senapismi alle estremità; e, se questi mezzi poco o nulla mi giovarono, prescrivevansi i vescicanti in più punti, cioè alla nuca, nel mezzo delle cosce, e nei casi più temibili anche alle parti interne delle braccia.

Riflessioni medico-pratiche. — La cura prescelta e sostenuta da molti autori, e di questi alcuni anche italiani, nelle febri tifoidèe, cioè nelle dotinenteriti, o gastro-entero-meningiti sarebbe per alcuni salassi, sanguisuggio generoso all'epigastrio, all'ombelico, alla regione ileo-cecale, all'ano, ghiaccio alla testa, e ghiaccio per bocca, abolendo la propinazione di qualunque farmaco per uso interno; e ciò per il geloso timore che l'azione irritativo-mecanica di ogni rimedio fosse, anzichè di sollievo, causa di aumento della flogosi della mucosa gastro-enterica. Cura giusta giustissima, ma che non sempre puossi con precisione eseguire, stante l'impossibilità delle famiglie povere di acquistare le sanguisughe, non che l'immensa scarsità delle medesime, e l'assoluta mancanza della ghiacciaja nei mesi non freddi, o la poca o nulla fiducia nel ghiaccio stesso anche nei mesi invernali, come notossi nella cura.

Prudence e la piccolezza dei polsi, che battono 82 volte in un minuto.

Quindi il sig. *Lassaigne*, seduto dirimpetto ed alquanto a sinistra della signora *Prudence*, prende fra il pollice e l'indice della propria mano sinistra i due pollici riuniti delle mani di questa, e fissa i propri negli occhi di lei. Dopo pochi secondi, la *Prudence* abbassa a quando a quando le palpebre e trasalisce come chi venga colto da sonno irresistibile, emette profondi sospiri, stira ripetutamente le braccia, eseguisce con la bocca i movimenti di chi gusti ed inghiotte, poi chiude li occhi e si abbandona su la seggiola, scossa ad ora ad ora da sussulti generali, quasi provasse lo scarsiarsi replicato di una batteria voltiana. Il *Lassaigne* allora incomincia metodiche gesticolazioni, discorrendo più volte la mano sinistra con le dita tese lungo la fronte, le tempie, la faccia, il collo, il petto, le braccia, il ventre, le cosce della *Prudence*, e facendo l'atto di spruzzarle ripetutamente il capo, li occhi, le orecchie e l'epigastrio, fino a che ella medesima non ebbe accennato di desistere.

Il sig. *Lassaigne* annunzia che lo stato sonnambolico è raggiunto, e che si possono incominciare li sperimenti, constatando l'influenza della volontà su la frequenza del polso della *Prudence*.

Sperimento primo. — Assiecuratosi che, in séguito alle manipolazioni

eseguite, le arterie della *Prudence* segnavano 86 battiti in un minuto, il dottore *Andrea Verga* prega il signor *Lassaigne* a volerli diminuire. Questi risponde esser più facile lo accelerarli per farli diminuire in séguito. — Il dottor *Verga* acconsente, e, dopo un primo tentativo del *Lassaigne* in questo senso, trova aumento di due battute, quindi di altre due dopo un secondo tentativo.

Osservano i dottori *Andrea Verga*, *Ambrogio Gherini*, *Giovanni Strambio* ed altri, essere in potere di ognuno, sia con l'accelerare o il rallentare i movimenti respiratori, sia co' l mettersi in testa pensieri eccitanti, di accelerare o ritardare, entro certi limiti, le pulsazioni del cuore e delle arterie; e la *Prudence* assevera che, magnetizzandole un sol braccio, potrebbe il signor *Lassaigne* fare in quello aumentare o diminuire il numero delle pulsazioni, rimanendo le pulsazioni nell'altro allo stato normale.

Mentre si voleva passare ad altro, la signora *Prudence* chiamò l'attenzione dell'assemblèa sopra una oscillazione del muscolo orbicolare dell'occhio destro, in corrispondenza allo zigoma. Ma *Verga* osserva che egli stesso e molti non magnetizzati lo offrono.

Sperimento secondo. — Invitati dal signor *Lassaigne* a constatare co' l

Dunque necessitava che nel mio caso io ricorressi in vece a quei mezzi che in qualche modo supplissero alla mancanza sì delle sanguisughe, come del ghiaccio, servendomi però anche del salasso. Ma quali potevano essere quei medicinali dotati di sì preziosa proprietà, mentre tutti, non eccettuato l'olio di ricino stesso, vengono ritenuti da molti autori capaci di una azione più o meno irritativo-mecanica su la mucosa gastro-enterica, e quindi da non usarsi mai in siffatti morbi? E qui nascono le titubanze e i dubbi, conseguenza infallibile dell' introduzione dei varj sistemi, e tormento per chi mostrasi totalmente ligio o dell' uno o dell' altro. Ciò non ostante la lingua sporca, l' assoluta inappetenza, la sensazione di pienezza al ventricolo, con conati al vomito, ecc., erano tutti segnali sicuri di un imbarazzo gastrico; e perciò, con tale apparato, come potersi astenere dall' uso o dell' emetico o dei purgativi, ritenendo anche le saburre o effetto o causa della gastro-enterite? — Se effetto (1), occorre rimedj tali che valessero a ridurre li intestini al punto da poter digerire ed assimilare i cibi soffermativi indigesti, e quindi li ipostenizzanti gastro-enterici; se causa, quelli che ritengono dotati della facoltà di espellere le saburre e di evacuarle, come appunto li stessi ipostenizzanti gastro-enterici, cui appartengono li emetici ed i purgativi.

Simile cura noi la vediamo essere stata praticata nelle medesime circostanze anche da molto celebri autori, quali sono *De-Larroque* (2), *Andral, Louis, Bouillaud* (3), *Clemens, Hamilton, Harvelt, Constant* (4), *Jacob, Lemercier* (5), *Rasori* (6), *Graves, Ritter*, ecc., ecc.

Il pregiudizio poi fermo e radicato, non solo nel popolaccio, ma ben anche in varj medici, del non dover evacuar sangue nelle dette febbri, non saprei in qual modo siasi intromesso; poichè troviamo che li antichi stessi raccomandavano le sottrazioni sanguigne nelle febbri tifoidèe, come *Galeno, Botallo, Sydenham, Chirac*, e questi a misura generosa; e così dicasi di *Baillou* e *Baglivi*. Nel *Synochus putris veterum*, *Borsieri* loda pure il salas-

(1) Vedi il *Trattato dei soccorsi terapeutici* del *Giacomini*.

(2) *De-Larroque. Mémoire sur la fièvre typhoïde*. Parigi, 1839.

(3) *Journ. de méd. et de chir.*; 1853, pag. 338.

(4) *Gazz. Méd.*, genajo 1833.

(5) *Journal des connoiss. méd.*, tom. I.

(6) *Dict. de Méd.*, seconda edizione, tomo I.

so mezzo la trasmissione immediata del pensiero, il dott. *Antonio Trezzi* comunica all' orecchio di lui, che s'è collocato a quattro passi dietro la seggiola della signora *Prudence*, un suo ordine. — Il *Lassaigne*, uditolo, distende il suo braccio destro verso di quella. La *Prudence* si leva e, seguita dal *Lassaigne*, che a quando a quando ripete con la mano l'atto dello spruzzarla, si dirige diagonalmente a destra verso un mobile su 'l quale stanno due cappelli sovrapposti l' uno all' altro, e con un atto di gioja depone nel più alto un pajo di guanti. — Il dott. *Trezzi* dichiara che tale era infatti l'ordine suo.

Sperimento terzo. — Similmente fa il dottore *Ambrogio Gherini* all' orecchio del *Lassaigne*, che è ritornato al suo posto, dietro la seggiola della *Prudence*. — Il *Lassaigne*, come la prima volta, distende il suo braccio destro verso la signora; questa si leva e cammina in linea retta, dopo breve esitazione, e seguita dal *Lassaigne*, verso il prof. *Bartolomeo Panizza* che, ritto in piedi, le stava di fronte, ne fruga il soprabito, e vi depone nella tasca pettorale un pajo di guanti. — Il dottor *Gherini* dichiara che il suo volere fu eseguito.

Sperimento quarto. — Un nuovo ordine viene dal dottor *Trezzi* parlato all' orecchio del *Lassaigne* ed eseguito dalla *Prudence*, precisamente

so (1); più tardi troviamo *Bouillaud, Andral, Louis, Chomel*, ecc.: passando sotto silenzio i più moderni, e specialmente italiani, che fanno elogi delle sottrazioni sanguigne nel primo settenario della malattia.

Siffatto modo di cura, oltre di corrispondere a scemare la flogosi della mucosa gastro-enterica, contribuiva ben anco ad espellere unitamente alle saburre, od almeno a diminuire anche il miasma tifoidèo, che, secondo il modo di vedere del celebre *Hildebrand* (2), ritieni abbia la proprietà di precegliere le membrane mucose dello stomaco, rendendosi con la detta cura meno lungo e pericoloso il corso del morbo.

Con ciò evidentemente si vengono ad infrimare le preziose idee del prof. *Giacomini*, risguardanti i rimedj ipostenizzanti gastro-enterici (3), con le quali poco o nulla riflette all'azione irritativo-mecanica dei detti rimedj, che tanto in vece hanno di mira molti autori, condannando questi l' uso dei citati ipostenizzanti nella cura delle gastro-enteriti. Di fatti lo stibio nella cura delle febbri tifoidèe, cioè nelle gastro-entero-meningiti, ne formava il rimedio principale; ma come potrebbe esso corrispondere, se realmente esercitasse su la mucosa gastro-enterica quell' azione irritativo-mecanica di cui tanti esperti autori lo incolpano, e così dicasi degli altri ipostenizzanti enterici? Conchiuderassi dunque che l'esperienza ci fa conoscere a chiare note che quei medicinali con la loro azione meccanica non apportano alcun danno, e che quindi quell'azione non può essere sì duratura e forte, come molti la vogliono sostenere.

Dirò piuttosto che nella scelta degli ipostenizzanti gastro-enterici giova assai riflettere alla maggiore o minore tolleranza individuale, poichè anche lo stibio non puossi in tutti amministrare, l' olio di ricino stesso, che giudicasi essere quello dotato di una azione minore irritativa-mecanica, pure in molti individui, per la nausea e le continue vomiturizioni che più volte suscita, devesi anch' esso sospendere. I disturbi che molti medicinali apportano, non devono mai scordare nella cura delle gastro-enteriti, poichè li intestini presi da flogosi, venendo in tal modo maltrattati, non farebbero altro che vie più esacerbarsi ed ammalarsi.

Dissi più sopra che *Hildebrand* opina avere il miasma tifoidèo una proprietà di affettare primitivamente il tubo gastro-enterico:

(1) *Burserius. Institut. medic. pract.*, tom. I, pag. 267.

(2) *Hildebrand. Tifo contagioso*, pag. 102.

(3) Vedi il *Trattato dei soccorsi terapeutici* del prof. *Giacomini*.

come sopra. Il *Lassaigne*, steso il braccio destro, siegue la *Prudence*, la quale, levatasi, si dirige diagonalmente ad una porta, entra nella camera attigua a destra, si indirizza esitando ad una tavola, d'insù la quale, co 'l solito atto di gioja, leva due fiori di dalia e li riporta nella prima camera.

A questo punto i dottori *Luca Cozzi, Andrea Buffini, Federico Castiglioni, Antonio Quaglino, Gaetano Strambio* ed altri fanno notare che il signor *Lassaigne*, seguendo i passi della *Prudence* e ripetendo l'atto dello spruzzare, produce con lo sfregare delle dita, con lo schioppiettare delle articolazioni, e con soffj dalla bocca e dal naso variamente modulati, dei suoni che potrebbero valere come linguaggio convenzionale, e che d' altronde li esperimenti eseguiti comunicando a parole un ordine all' orecchio del signor *Lassaigne* depongono più propriamente a favore della squisitezza auditiva della *Prudence*, che non a favore della allegata trasmissione del pensiero. — Chiedono che l'ordine si comunichi in iscritto al *Lassaigne*.

Il dott. *Paolo Pessani*, uniformandosi a queste esigenze sperimentali, si fa quindi a scrivere un ordine su di una cartolina a vista del signor *Lassaigne*. Ma il dottor *Antonio Quaglino* dichiara che, se bene persuasissimo della buona fede del *Pessani*, pure l'essere questi entrato accom-

idéa che in pratica pare che veramente riscontrisi; a tale giudizio, che io rispetto, mi azarderei unire un mio pensiero, co' il quale pare che meglio si spieghi il motivo della predilezione del miasma per la mucosa gastro-enterica, e la degenerazione in tifo di ogni malattia acuta: il quale sarebbe che il miasma tifico faccia sempre sentire l'impressione sua solo su quelli organi che trovansi già in istato di irritazione o di subflogosi incipiente. Di fatti osserviamo che quasi tutti i gastricismi, le febbri gastriche, le peripneumonie, le bronchiti, le metro-peritoniti acute, ecc., che sviluppansi mentre vige il genio epidemico tifoideo, assumono con somma facilità l'apparato delle *febbri nervose maligne*, ecc.; e ciò perchè il miasma, eleggendo quelli organi già ammorbati e facendo su quelli sentire anche l'effetto di sua presenza, fa tosto commutare la scena sintomatologica. La causa poi per cui presceglie in via ordinaria la mucosa gastro-enterica, si è perchè quella parte mostrasi quasi sempre o irritata o subflogosata, e ciò o per disordini dietetici o per fondo pellagroso, ecc. Con simile criterio pare che il miasma tifoideo non sia capace di agire da sé sopra organi veramente sani, ma solo in concorso di altre cause cooperatrici, come in fatti leggesi nell'articolo delle cause.

Ai primi di genajo 1850, l'epidemia non cessò, ma diminuì nel numero degli ammalati, continuando però quel genio tifoideo per tutto l'inverno, la primavera, e fino a quest'epoca in cui scrivo (giugno). In questo frattempo non tenni conto con precisione del numero degli ammalati; onde non posso esporne una detagliata cifra; solo che varj infermi presentarono più patente l'esantema migliare, e questo con aggravamento tale, che alcuni inaspettatamente perdettero la vita; e ciò per il suo rapido diffondersi su 'l sistema cerebro-spinale, o per la suppressione dell'esantema che rendevasi molto facile a motivo della poca o nulla subordinazione degli infermi nel preservarsi da ogni e più piccola ventilazione.

Prima di chiudere questo mio scritto desidererei fare a' miei colleghi le seguenti interpellanze:

1.° Se sia possibile che il miasma tifico possa coesistere unitamente al miasma migliaroso in una sola epidemia e nella stessa popolazione, come pare averlo riscontrato nella presente circostanza.

2.° Se possa darsi che quel miasma non fosse veramente il tifico, ma bensì solo il migliaroso, sapendo che nei casi a forma di tifo l'eruzione suol farsi su 'l canal digerente, o poco o nulla su la superficie cutanea, venendo accompagnata da tutte quelle al-

terazioni, cui si suol dare il nome di dotinenterite, e che, nei casi di semplici flemmasie, la detta eruzione suol rinvenirsi a preferenza su la membrana sierosa dell'encefalo, o delle pleure, o del pericardio, o del peritonéo, ecc., a norma della prevalenza de'sintomi indicatori della flogosi durante il corso della malattia; per cui puossi avere la così detta febbre miliare putrida, o maligna, il tifo encefalico, o abdominale, quando il virus migliaroso attacca in modo speciale i tessuti membranosi cerebrali, o la mucosa gastro-enterica.

Quei colleghi che sono a portata di comitissime biblioteche, e di udire scientifici colloquj, potranno rispondere alle suddette mie dimande, non mai un debole e relegato medico condotto (4).

Storia di un'artrite, nella cura della quale fu impiegata con vantaggio buona dose di opio — del dott. Giuseppe Adamini (Atti ufficiali. — Seduta dell'Ospedale Maggiore di Milano nel maggio 1845).

Longoni Angelo di Gorgonzola, di 23 anni, sarto, d'abito di corpo piuttosto linfatico, travagliava fieramente da ben 15 giorni per artrite acuta o febbrile con gonfiore dolentissimo alle articolazioni delle mani, dolore al petto anteriore, ansietà, poca tosse, palpitazione di cuore. Era stato altra volta maltratto dallo stesso male; e noi dal giorno 9 al 10 aprile (1845) facemmo istituire due buoni salassi, che diedero fitta cotenna, ordinammo mistura antiflogistica stibiata, tre once d'olio di seme di lino come ecceprotico il più opportuno.

Alla visita pomeridiana dello stesso giorno 10, incalzando fieramente i dolori alle articolazioni delle mani, ed i polsi essendo celeri ma non gran fatto resistenti, il ventre costipato, ecc., venne pensiero al nostro diligente ed sperimentato assistente di ricorrere all'uso del calomelano ed opio, come quello che sodisfaceva in questo caso ad ogni indicazione; ciò che fu da noi immediatamente collaudato. Quindi si prescrisse — Calomelano gr. x, opio gr. iij da farsene tre pilole con estratto amaro, e darsene una ogni tre ore, come si fece.

La mattina dell'11, avendo trovato una lodevole remissione de'sintomi, s'insistè nell'uso dello stesso rimedio, aggiungendo una bevanda d'infusione di fiori di tiglio, ed un elistere emolliente.

Il giorno 12. Notte tranquilla, polsi più molli e meno frequenti, dolori

(4) Devesi riflettere che, secondo l'asserzione di molti medici, specialmente del mio defunto padre, mancato a' vivi pochi anni sono, e che per trenta e più anni esercitò onorevolmente la medicina in questo paese, non fu mai per lo addietro riscontrata in Bagolino, nè nei paesi limitrofi l'epidemia della febbre migliare.

paginando la signora Prudence è tale circostanza che in esperimenti scientifici di questo genere va calcolata.

Sperimento quinto. — Alla tavola del segretario, il dott. Andrea Buffini scrive sopra una cartolina un ordine, lo comunica ai dottori Gaetano Strambio e Ampelio Calderini; poi consegna la carta al dottor Cesare Castiglioni, e si pone al fianco sinistro del Lassaigne, ritto dietro la seggiola della Prudence. — Cesare Castiglioni reca la carta al Lassaigne; questi, leggendola, ne pronuncia le parole sommessamente, poi, rivolto al Castiglioni, quasi non comprendesse, domanda sottovoce: *casser?* — *Casser, briser*, risponde il Castiglioni affermando. Allora il Lassaigne, stende il braccio destro verso la Prudence, e, quando questa si fu levata, raccogliendo la mano in pugno e flettendo il braccio, fa sembiante di chi governi con le redini un cavallo generoso. La Prudence allora descrive procedendo una curva intorno al lato destro della seggiola dov'era seduta, passa rasente al Lassaigne, e si arresta di fronte al dottore Buffini; a cui, dopo averne palpato li abiti, piglia la catenella dell'oriuolo abbottonata al gilet e cava l'orologio di tasca, ponendoselo successivamente alle orecchie, su li occhi, su la fronte, con manifestazioni d'impaziente incertezza. — Il Lassaigne, da lei lontano un paio di passi,

ue accompagna ogni moto con gesticolazioni animate, atteggia la faccia a comando, soffia ripetutamente dalla bocca e dal naso, avvicina ed allontana bruscamente le mani e le braccia come chi intenda spezzare distraendo, eccita ad alta voce la Prudence a fare attenzione, ad obedi- re: Bisogna fare degli sforzi, le dice, della violenza. La Prudence risponde di non potere. Finalmente si stacca la chiave dell'orologio; ed i circostanti dichiarano che basta e che conviene passare ad altro. — L'ordine scritto dal dott. Buffini era il seguente: *Elle doit venir à moi, et casser ma chaîne d'or.* — Alla Prudence, ritornata alla sua seggiola, dice il Lassaigne: Non ti rammenti quello che hai fatto a Bruxelles quand'hai rotto un vaso di porcellana? Bisognava fare come allora! — La Prudence ripete che no 'l può fare.

Sperimento sesto. — Il dottor Cesare Castiglioni consegna alla Prudence un piccolo involto affidatogli prima della seduta dal dott. Gaetano Strambio. — Ella, esploratone con le mani il contenuto, frottololo ripetutamente, collocatolo su la sua fronte e su l'epigastrio, dice trattarsi di capelli di un uomo. E, come nessuno le rispondeva, così si fece a chiedere se avesse o no colpito nel vero, e se quell'uomo fosse o no gravemente malato? Inevasa anche tale domanda, la Prudence lamenta che

assai mitigati; si ripeterono le pilole di calomelano con l'opio, si fecero fomenta seche e resinose alle parti dolenti, e bevanda d'infuso di tiglio, come ieri.

13. Scioglimento di ventre, cute molle, pochissima febre, dolori mitissimi: la stessa medicatura. — Al dopo pranzo si notò qualche rosezza dell'apice della lingua, ed alito mercuriale.

14. Tutto progredisce in meglio, meno l'idrargirosi che maggiormente si sviluppa; si sospose l'uso delle pilole, e s'amministrò l'infuso lassativo co' l' siero di latte.

15 e 16. Latte per colutorio, pulviscoli di fiori di zolfo co' l'cremore di tartaro, che si continuarono sino il giorno 24, in cui uscì guarito dopo 43 giorni di dimora nella sala, e 50 di malattia.

Le circostanze individuali che ci obbligarono a deviare da un trattamento antiflogistico più efficace e più sostenuto le desumevamo dal temperamento del ragazzo, dalla malattia di già avanzata al quindicesimo giorno e dalla ferocezza dei dolori artritici che richiedevano pure qualche rimedio calmante.

Tralles, *Sydenham*, i due *Frank* e molti altri ricorrevano all'opio in questi casi, nè si facevano scrupolo di alternarlo e di unirlo a rimedi evacuanti.

In alcuni altri casi di artrite combattuta prima con qualche salasso usammo con vantaggio della formola usata dal clinico di Bologna professore *Conelli*, consistente in mezzo seropolo di chinino, sciolto con poche gocce d'acido solforico in dieci once d'aqua di tiglio, con l'aggiunta di mezz'oncia di sirope diacodio.

Due storie di diabete, guarito l'uno con l'opio dal dottor Beccaria; l'altro co' l' decotto di china e il laudano del Sydenham dal dottor Carlo Beretta (Atti ufficiali. — Sedute dell'Ospedale Maggiore di Milano, aprile e maggio 1845).

Le storie di una malattia di sì difficile guarigione, che da alcuni valenti medici è fin tenuta incurabile, e che pure fu condotta a buon termine, ben meritano che, e per il vantaggio dei pazienti e per l'onore di quelli che ne diressero la cura, siano fatte pubbliche. Ecco come è narrata la prima dal sig. dott. *Beccaria*.

« Un soggetto ricevuto nella sala di S. Giovanni per asma catarrale da vizio precordiale di cui porgeva le più chiare impronte, mentre andava migliorando nella sua infelice fisica condizione fu preso, direi quasi, repentinamente da diabete mellito.

« Strabocchevole adunque essendosi resa in pochissimo tempo l'emissione delle urine, con sete molto molesta, con dolori vaghi alla regione lombare, con dimagrimento dell'ammalato che toccava già il settuagesimo anno

nessuno sapia sostenerla, nessuno sapia dirigerla, e chiede pigliare fra le sue mani di chi le diede l'involto. Il dott. *Cesare Castiglioni* vi si presta; e la *Prudence*, premendosi replicatamente il costato, annunzia di vedere che il malato cui appartengono i capelli è debole di petto e che ha gonfia la parte superiore del polmone sinistro. Richiesta se non vedeva altro, e udito che no, il dott. *Cesare Castiglioni* leva fuori una cartolina, ugualmente consegnatagli dal dottor *Gaetano Strambio*, e vi legge: *Tuberculosi della sommità del polmone sinistro, in donna gravida di sette mesi, con nevralgie vaghe e forti.*

Sperimento settimo. — Un altro piccolo involto viene allora dal dottor *Federico Castiglioni* consegnato alla *Prudence*, la quale, recatoselo dietro la schiena, ne svolge dalla cartolina un fiocchetto di capelli. Il dottor *Federico Castiglioni* ritira la cartolina e la consegna al dott. *Gaetano Strambio*, poi mette le sue mani fra quelle della *Prudence*, e a lei, che ve lo sollecita, assicura di avere ben presente alla memoria l'individuo su cui ama consultarla. — La *Prudence*, come la prima volta, fiuta più volte i capelli, se li pone su la fronte, su' l' cuore, su' l' epigastrio e dice appartenere essi ad una donna magra, pallida, consumata da lunga malattia, assai nervosa, assai irritabile, co' l' petto debole, con infiammazione dello stomaco, delle

del viver suo, con inusitata inquietudine sì fisica che morale, ed anche con moti convulsivi delle braccia e delle dita d' ambe le mani, non esclusa di tanto in tanto una incomoda vomizione, e visti infruttuosi del tutto i rimedi che si reputano vantaggiosi in simili emergenze, con l'amministrazione de' quali venivano poste in oblio pur tutte le sostanze feculenti, mi determinai di usare l'opio del *Baumé* detto gommoso.

« Questo rimedio venne da principio prescritto a gr. ij con sufficiente quantità di estratto amaro per comporre sei pilole, di cui l'ammalato ne doveva prendere una ogni due ore; ed in séguito avendo accresciuto a poco a poco la dose, fu questa finalmente portata nel corso delle 24 ore fino ai 42 grani. Siccome meraviglioso era il salutare effetto di tale prescrizione, così, fermo nella mia opinione, consigliai l'ammalato a continuare nel detto medicamento e nella dose indicata per 4 giorni di continuo. Poi s'incominciò a minorare la dose, la quale si andò sempre diminuendo ma a rilento, finchè si ebbe il contento di vedere onninamente cessata una sì insidiosa malattia nello spazio di 22 giorni ».

Ecco l'altra narrata dal sig. dott. *Beretta*. « Trattasi di un giovane a 27 anni che entrava fino dal 19 dicembre 1844 nella sala S. Mauro accoltovi siccome affetto da lenta bronchite. Fortunatamente ritentato con coraggio alcune sottrazioni sanguigne, con l'uso degli antimoniali, indi dell'aqua coobata di lauro-ceraso, della digitale, delle bevande nitrate, e per ultimo del lichen e del latte, l'accennata prima affezione delle vie aeree si era dissipata, quando, in séguito a qualche edema degli arti, comparve in scena verso la fine del marzo 1845 un profluvio copiosissimo di urine che durava tuttavia ai 10 di aprile (epoca in cui assunsi io la cura dell'infermo) accompagnato da aridità alla bocca, sete continua, insolita fame, sechezza e scabrosità alla cute, prostrazione di forze, dimagrimento, ecc., dai sintomi insomma del vero diabete mellito, stante anche la qualità dolcigna delle urine asserita dal paziente che si prestava a sperimentarne il sapore. Le precaccennate circostanze, l'assenza nel malato d'ogni manifestazione di locale infiammazione o congestione attiva al sistema uropoetico e alle sue adiacenze, lo stato lento e languido dei polsi, il generale spossamento dell'infermo richiamandomi come *Rollo*, *Dupuytren*, *Velpeau* ed altri opinino che la malattia possa, almeno talvolta, procedere da alterazioni nella chilo-ematopoesi congiunta ad abbondante afflusso ai reni per secondaria atonia e floscezza, induttesi o da locali o da irradiate pregresse flogosi, dall'uso copioso e protratto de' diuretici, ecc.; malgrado che mi sia noto come l'accennata supposta alterazione negli apparati e nei prodotti assimilatori non sia per anco convenientemente determinata principalmente pe' l' fatto opposto da *Wollaston* e da altri che dal sangue dei diabetici non si è mai potuto ottenere lo zucchero, il quale all'incontro trovasi abbondante nelle loro urine, mi decisi nondimeno, vista l'inutilità degli altri mezzi, di sottoporre il malato all'uso del decotto di china ad

intestina, della vescica, e non ferma nella ragione. Esaurito l'esame e udito se null'altro avesse ad aggiungere, il dott. *Gaetano Strambio* legge su la cartolina trasmessagli dal dott. *Federico Castiglioni* le parole: *Capelli di un fanciullo sano.*

Sperimento ottavo. — I dottori *Antonio Quaglino* e *Gaetano Strambio* si fanno ad esaminare li occhi della signora *Prudence*. Osservano che la cornea, rivelata dal rialzo circolare che si disegna su la palpebra abbassata, da normale che è nella sua posizione e direzione, si porta violentemente in alto quando si tenta esplorare rilevando la palpebra superiore. La *Prudence* invita il sig. *Lassaigne* a smagnetizzarle li occhi perchè le sia possibile l'aprirli ed il lasciarli esaminare, ciò che questi eseguisce soffiandovi sopra e scorrendo con le palme dalle orbite alla fronte. Aperti li occhi, si osserva lieve strabismo convergente, ed il dott. *Quaglino* nota l'immobilità delle pupille.

Sperimento nono. — Si adatta un fiocco di bambagia su ciascun occhio della *Prudence*, a cui il sig. *Lassaigne* sovrappone un fazzoletto ripiegato, che annoda alla nuca. — Il *Lassaigne* chiede un mazzo di carta da giuoco, e, mentre lo si cerca, il dottor *Verga* gli presenta un libro che dice stampato in francese perchè la *Prudence* si provi a leggerci

una libra e mezzo al giorno con mezzo scopolio di laudano del *Sydenham*, concedendogli in pari tempo una dieta nutriente con vino; e il mio tentativo fu coronato da esito felice. Scemarono in breve la sete e la fame, le urine diminuirono a grado a grado in quantità e perdettero il loro sapore dolciastro, e le forze si rianimarono di mano in mano al punto che il paziente nel giorno 23 aprile 1843 abbandonava lo spedale in uno stato che poteva dirsi di perfetta convalescenza. »

Intorno all'azione locale del cloroformio — osservazioni del dott. Pietro Burreli (Sunto).

Coze perfettamente negli animali, *Simpson* meno completamente nell'uomo, riuscirono ad ottenere anestesie e paralisi parziali, indipendentemente da partecipazione del cervello; ciò diede occasione a molti pratici di usare localmente il cloroformio a sedare le odontalgie, le coliche nervose, le nevralgie faciali, le lombagini, il dolore delle amputazioni, ecc.

A riconfermare l'utilità di questi tentativi furono intrapresi varj sperimenti applicando le filaccia imbevute nel cloroformio entro un bicchiere capovolto, sia al punto di emergenza del tronco nervoso malato, sia nel punto in cui un filletto del nervo malato attraversa un muscolo per avvicinarsi alla pelle nella quale deve gittarsi, sia nei punti in cui i rami terminali del nervo malato si spandono nei tegumenti, sia finalmente in quelli nei quali i tronchi nervosi si fanno superficialissimi.

Osservazione prima. — Un uomo su i trentacinque anni, già affetto da nevralgia faciale sinistra, ammalò di nevralgia faciale destra ricorrente. — Diciotto a trenta gocce di cloroformio applicate due volte alle tempie durante l'accesso produssero bruciore, poi prestamente la calma. L'accesso si rinnovò all'ottavo giorno, e, medicato co' l cloroformio, fu l'ultimo.

Osservazione seconda. — Un uomo di cinquant'anni, infelicitosamente trattato per ischiade destra co' vescicanti, fu pure inutilmente trattato con l'applicazione replicata di trenta gocce di cloroformio all'uscita del grande ischiatico dal bacino, poi al polpaccio ed al malleolo esterno. Tumefazione, rossore, calore, bruciore della parte su cui si fece l'applicazione e nessun sollievo del male.

Osservazione terza. — Nessun risultato da tre successive applicazioni di cloroformio in un altro caso di ischialgia in donna di 33 anni.

Osservazione quarta. — Nessun risultato egualmente dall'applicazione di venti gocce di cloroformio al disotto dell'apofisi mastoidea destra e di quindici nell'orecchio rispondente, in un caso di dolore nell'articolazione della mascella inferiore destra.

In tutte queste osservazioni non fu mai veduto annerimento della pelle, ma solo tumefazione, rossore, calore e bruciore; e come l'azione benefica del rimedio non fu in rapporto diretto con li effetti irritanti, così si può

credere erronea l'opinione del *Bouchardat*, che ne attribuisce l'utilità alla revulsione cutanea, e ritenere razionali li sperimenti che si tenteranno facilitando l'assorbimento del cloroformio su la pelle decuticolata dal collodion cantaridato (*Gazzetta Medica Italiana federativa — Toscana — N.º 41, 10 settembre 1850*).

Sovra un nuovo acido prodotto artificialmente sotto l'influenza delle forze che agiscono nell'organismo vivente; ricerche di chimica organica — del dottor Cesare Bertagnini, ajuto alla Cattedra di chimica nella Università di Pisa (Continuaz. e fine — Vedi questa Gazzetta, serie terza, anno primo, N.º 29) (Sunto).

Il nuovo acido si prepara sciogliendo a freddo una parte di acido ippurico in quattro volte il suo peso di acido nitrico fumante, aggiungendo al miscuglio un volume di acido solforico uguale a quello dell'acido nitrico impiegato, e diluendo, dopo due ore, il liquido in tre parti del suo volume di acqua, sempre curando che non aumenti la temperatura del miscuglio. — Dopo dodici ore si trova la soluzione piena di bellissimi aghi aggruppati che costituiscono circa metà del peso dell'acido impiegato. Lavato in acqua fredda e depurato con l'unirlo alla calce e precipitarlo dalla soluzione tiepida con acido idroclorico, questo acido non ritiene acqua di cristallizzazione, e può esporsi alla temperatura di 150 gradi senza che si alteri; è poco solubile nell'acqua fredda, solubilissimo nella bollente, e nell'acqua contenente del fosfato di soda comune; è solubilissimo nell'alcol e nell'etere. L'acido solforico concentrato lo scioglie a freddo senza alterarlo; la potassa concentratissima, riscaldata al suo contatto, prende una colorazione bruna giallastra e sviluppa in oltre copia di ammoniaca. Nell'olio a 150 o 160 gradi si fonde in un liquido scolorato che elevando la temperatura, si fa roseo; la soluzione aquosa di acido nitro-ippurico non viene alterata dal gas idrogeno solforato.

L'acido nitro ippurico unito alle basi può formare dei sali ben definiti e facilmente cristallizzabili, quali sono il nitroippurato di potassa, di soda, di ammoniaca, di barite, di magnesia, di sequiossido di ferro, di rame, di zinco, di piombo, d'argento.

Dalle esperienze riferite si conclude:

1.º Che l'acido nitro-benzoico, preso internamente, agisce come l'acido benzoico e si accoppia allo zucchero di gelatina producendo un nuovo acido, l'acido nitroippurico.

2.º Che questo acido può ottenersi artificialmente trattando l'acido ippurico con un miscuglio di acido nitrico fumante ed acido solforico.

3.º Che l'acido nitroippurico, sia naturale, sia artificiale, si scinde, sotto l'azione dell'acido idroclorico, in acido nitrobenzoico ed in glicocola, come fa l'acido ippurico nelle stesse condizioni. D'onde si deduce che

Lassaigne si lascia ripetere l'invito vorrebbe schermirsi dicendo che bisogna procedere per gradi; finalmente cede a quell'invito. — Si avvicina un tavolino alla *Prudence*, e vi si porta un libro in ottavo, legato in cuojo rosso, con disegni impressivi in rilievo. — *La Prudence* posa ambe le mani su 'l libro chiuso, e, interrogatane, dice essero in idioma francese, rivolgendo in più sensi il libro, quasi per meglio osservarle. Aggiunge che le figure sono confuse, esita a lungo prima di rispondere se rappresentino case, piante, animali od uomini: finalmente afferma che sono uomini e che trattasi di incisioni in acciaio. Allora, invitata a leggere qualche frase, pronuncia e conferma di vedere a metà pagina della faccia destra le parole « *cependant je pense que* », a cui non sa aggiungere altro. Accenna di vedere queste parole su la pagina cinque o sette.

Si apre il libro, che ha per titolo *Paris illustrations*, e si trova che la prima incisione rappresenta un paesaggio, e che le parole indicate non si leggono nè alle pagine suddette, nè alle altre che stanno fra la quarta e la undecima. — Il sig. *Lassaigne* fa osservare che nel corpo del libro esiste una incisione con personaggi storici.

Sperimento decimo. — Il dottore *Cesare Castiglioni*, avutonè l'assenso dal *Lassaigne*, consegna alla *Prudence* un involto oblungo, invol-

tandola a leggere ciò che vi è scritto al di dentro. Ella vi sovrappone le mani, dice trattarsi di una sola parola, scritta in carattere assai minuto, discernere le lettere *a* ed *l*, e non vedere più oltre. — Svolta la carta che includeva lo scritto, si trova un pezzo quadrilungo di cartone bigio con suvvi ingommato nel centro una cartolina rosea, dove, in grossi caratteri, sono stampate le parole: *L'Abeille*. A' piedi della cartolina su 'l cartone stanno scritte a penna con inchiostro nero le parole: *C'est une Gazette Médicale*.

Sperimento decimoprimo. — A sua volta il dottor *Andrea Verga* vuol ripetere la prova, e presenta una cartolina ripiegata alla signora *Prudence*, che se la pone ripetutamente al vertice ed alla fronte, ed in tal maneggi ne stacca il lembo che copriva la scrittura; poi messevi sopra le mani, dice vedere un *a*, un *m* e un *c*, nè potere altro discernervi. Su la cartolina era scritto il motto: *L'art d'expérimenter n'est pas l'art de tout le monde*.

Sperimento decimosecondo. — Si volle tentare se per caso non fossero più facilmente veduti dalla *Prudence* oggetti meno minuti. — Il dott. *Ambrogio Gherini*, seduto di fronte ad essa, incomincia una partita di carte. — *La Prudence* prende le proprie e, senza ordinarle, giusta l'uso di chi

questi due acidi hanno una costituzione molecolare analoga, ed un'origine comune (*Gazzetta Medica Italiana federativa — Toscana — N.° 44*, 10 settembre 1850).

Su' l progetto di legge su le Condotte medico-chirurgiche proposto dalla Commissione ed adottato dalla Regia Accademia di Torino — Osservazioni critiche del dottor Pietro Maestri (Continuaz. Vedi questa Gazzetta, N. 29, serie terza) (Sunto).

Perchè l'articolo secondo del progetto, parlando dei doveri, non parla anche dei diritti dei medici condotti?

Perchè l'articolo 13, che mostra l'obbligo di assistere i poveri, non stabilisce quello di assistere poveri e non poveri, salvo le differenze nell'opera gratuita o non gratuita?

Perchè, entrando a parlare delle pratiche per la vaccinazione, non se ne dimanda la sistemazione ad altro apposito regolamento, e si preferisce fare una imperfettissima enumerazione in questo?

Perchè in genere in vece di apposite norme che regolano la condotta del medico nelle sue attinenze co' l pubblico, co' privati, con la scienza, si vuole ingolfarsi qui in troppi e pure insufficienti dettagli?

Perchè non si consacra la massima che gli spedali abbiano ad essere retti da medici?

E perchè per la prima volta dopo la promulgazione della legge, vuole

il progetto riservata la nomina del medico condotto ai municipj rappresentati da una commissione?

Si tenga il concorso come massima; al concorso per le classi superiori si ammettano i medici che già coprono le inferiori; poi, ove questi falliscano, anche i medici non condotti; il concorso versi su temi di medicina pubblica e di pratica medico chirurgica, si subisca dinanzi alla sola parte medica dei Consigli provinciali di sanità cui siano associati medici fra i più accreditati della provincia; si conservi il diritto di elezione per mezzo della rappresentanza comunale su terna del Consiglio provinciale di sanità; si ammetta la amovibilità del condotto che manchi ai proprj doveri e, come graduatoria penale, le ammonizioni per lettera dei Consigli provinciali, le ammonizioni solenni del Consiglio medesimo, la sospensione parziale o completa dell'onorario, ecc. ecc.; si determinino bene i casi e li oneri delle supplenze; si costituisca la cassa di giubilazione, i titoli per ottenerla; i titoli delle vedove e dei figli; si determini, oltre la dipendenza dei condotti da Consigli sanitari provinciali e dal Consiglio superiore, anche le relazioni officiose de' medesimi co' municipj; si importi in Piemonte e si estenda l'istituzione lombarda dei medici distrettuali, che potrebbero costituire il braccio esecutivo dei Consigli provinciali di sanità.

Nel controprogetto che si darà in séguito, tutte queste emende verranno formulate (*Gazzetta Medica Italiana federativa — Stati Sardi — N. 44*, 9 settembre 1850).

(Sarà continuato).

gioca, si fa ad abbassarle una ad una. Osserva il dott. Antonio Quaglino che dalla bendatura smossa entrano i raggi luminosi. Si pone una sciarpa su la testa e su l collo della Prudence. Quella continua a giocare; se non che o non piglia le vincite sue, o piglia dopo avere mancato il giuoco, come se non ci vedesse.

Sperimento decimoterzo. — Il signor Lussaigne dispone in evidenza su l tavolino otto o dieci carte da giuoco, invitando il dottor Cesare Castiglioni a fissare un pensiero. Il dottor Castiglioni dice averlo fatto. — La Prudence gli prende le mani e se le tiene qualche tempo fra le sue, poi raccoglie risolutamente le carte, le fiuta una ad una, le pesa su le palme, le pone tutte dall' un canto, fuor ch'una, l'asse di quadri, che presenta al Castiglioni per quella ch'egli ha fissata. Ma il Castiglioni niega che tale fosse il suo pensiero. — Ripetuto il tentativo co' l medesimo risultato, si leva la benda e la bambagia dagli occhi della Prudence.

Sperimento decimoquarto. — Volevasi constatare anche la trasmissione diretta del pensiero senza l'intermedio del signor Lussaigne, e ue fu primamente pregato il dott. Federico Castiglioni. — Lussaigne dà al dottor Federico Castiglioni un pezzo di carta aggrovigliata, e gli dice di magnetizzarla fregandola fra le palme delle mani. Ciò eseguisce il dottor Castiglioni e, dietro consiglio del signor Lussaigne, consegna la carta alla Prudence, si mette con essa in comunicazione con la destra, e pensa e vede la persona cui vuole che la Prudence consegnasse la carta. — Essa, tenendo per mano il dott. Castiglioni, si leva dalla sedia, va incerta per cinque o sei passi, e, dopo di avere quasi data la carta alla M.^a Castiglioni, dice non esser femina la persona voluta; va innanzi di un passo e la consegna al sig. dott. Bauer, pronunciando le parole: *c'est à vous*. Il dottor Federico Castiglioni dichiara che la persona a cui voleva consegnata la carta da lui magnetizzata era il dott. Antonio Quaglino, il quale, trovandosi a due palmi dalla sedia dov' era la signora Prudence, poteva riceverla senza che la signora nè pur si levasse.

Sperimento decimoquinto. — Il dottor Cesare Castiglioni si accinge ad un nuovo esperimento, e, fermato nella mente un proposito, offre la mano alla Prudence onde mettersi in rapporto con essa. La Prudence si alza, invitando il Castiglioni a sorreggerla con la mano, e con la intensità del volere si dirige al dottor Gherini, ritto davanti alla seggiola dove ell'era seduta, lo fruga, gli leva l'orologio e lo spillone; poi lo abbandona accostandosi al dottor Carlo Ampelio Calderini che gli sta presso. A questi cava il guanto dalla mano destra e lo porta al dottor Castiglioni con la gioja di chi ha trovato. — Il Castiglioni niega che il suo pensiero sia stato eseguito. —

Allora il Lussaigne osserva che l'esperimento fatto in quel modo non può riuscire, essendo necessario premettere almeno l'indicazione del genere di azione che si vuole compita. — Il dottor Cesare Castiglioni dichiara che trattasi di prendere un oggetto, e ricomincia la prova co' l medesimo intendimento di prima. — La Prudence, che erasi rimessa a sedere, si leva di nuovo, e, tenendo la mano del dottor Cesare Castiglioni, si avvia verso il dottor Federico Castiglioni, ritto in piedi vicino al Gherini ed al Calderini; lo fruga su li abiti, gli leva e gli ripone nella tasca pettorale del soprabito il portafogli, finalmente gli scioglie il nodo della cravatta, lieta dell'ordine eseguito. — Il dottor Cesare Castiglioni dichiara ch'egli voleva levasse l'anello di rame da un dito della mano destra del dottor Carlo Ampelio Calderini, co' l quale erasi prima accordato.

Sperimento decimosesto. — Il dottor Gaetano Strambio dà un ordine all'orecchio del dottor Vincenzo Maserotti perchè questi lo faccia eseguire alla Prudence, ponendosi al solito in rapporto con essa. La Prudence si leva, e, tenendosi per mano il dottor Maserotti, si dirige diagonalmente a sinistra, fruga uno de' circostanti, e presenta un oggetto al dottor Maserotti, il quale risponde non esser quello che si vuole. La Prudence, avanzando allora da sinistra a destra, fruga i panni al dottor Giovanni Strambio, poi al dottor Gaetano Strambio, seduto da un lato della tavola, dove era occupato nello stendere il processo verbale, e in fine si accosta alla tavola medesima. Sovr' essa sta dispiegato il foglio dove fu registrata la serie degli sperimenti, e su la carta è deposta la penna che servi a stenderne le annotazioni. Da destra a sinistra innanzi a quello scritto sta un recipiente di porcellana bianca con entrovi quattro o cinque penne, poi un piccolo calamajo di colore oscuro, poi uno grande d'argento, poi un piccolo coperchio d'argento, poi un foglio dispiegato di carta bianca, poi un mazzo di carte da giuoco, e da ultimo un temperino a manico bianco. — La Prudence pone successivamente ed a più riprese le mani su quelli oggetti, presenta al dottor Maserotti il coperchio d'argento ed il temperino, ripetendo che l'oggetto fissato è bianco, ma alla fine, stanca di inutili tentativi, dichiara non potere eseguire quanto si vuole da lei. — L'ordine dato dal dottor Gaetano Strambio al dottor Maserotti era il seguente: *Venga alla tavola dove ho scritto il processo verbale e gitti a terra la penna di cui mi sono servito.*

Alle ore quattro e mezza pomeridiane il signor Lussaigne, dopo avere ripetuto più volte che li sperimenti eseguiti sotto l'influenza di tante volontà contrarie alla sua non potevano assolutamente riuscire, e detto che egli corre il mondo a dare trattenimenti da conversazione (*amusements*)

NOTIZIE — VARIETÀ

Il colera a Malta. — Alcune lettere del *Cronicle* in data del 26 agosto ci fanno sperare che questo flagello vada dissipandosi; forse però per desolare altri paesi. Il rapporto ufficiale, relativo alla sola popolazione civile, in tutta l'isola, porta 56 casi e 18 morti nel 21 agosto; 43 casi e 21 morti nel 22; 29 casi e 20 morti nel 23; 30 casi e 10 morti nel 24; 21 casi e 16 morti nel 26; e complessivamente dal 13 giugno al 25 agosto 2,378 casi e 1,225 morti.

Una commissione di sette membri della Società Medica di Incoraggiamento, designata per istudiare e riferire intorno alla malattia, ha esposto il suo giudizio in questi termini: — « Il morbo dominante è il vero colera morbus asiatico. La malattia può trasmettersi per contatto, e senza contatto, da individui ammalati a individui sani. — La contagiosità nel colera asiatico è generalmente meno intensa di quella di altri contagi. Il periodo di incubazione può estendersi a 25 giorni; questo è il periodo più lungo osservato fin qui. — L'unico mezzo per arrestare la diffusione del male è di isolare le persone affette dai sani. — È necessaria la quarantena verso le provenienze da paesi affetti dal colera asiatico; e il termine dovrebbe esserne di 25 giorni; e quando vi sono ammalati a bordo, dovrebbe venire subito in posti lontani dall'abitato. — Lo spurgo e la disinfezione degli abiti e delle case ove si verificò la malattia, sono misure indispensabili. »

Siamo però dolenti di sentire che il male si è manifestato a Gozo, donde noi crediamo che sia intenzione del generale comandante di richiamare a Malta il distaccamento del 44.º reggimento. — Il Consiglio di Governo ha votato lire (sterl.) 700 per soccorsi ai poveri col-

de salon), e non già a tentare esperimenti scientifici, eseguisce verso la signora *Prudence* quelle gesticolazioni in che dice consistere lo smagnetizzamento.

Il dottor *Carlo Ampelio Calderini* sollecita dal *Lassaigne* una seconda prova. Questi non promette, ma dice darebbe una risposta quanto prima.

Dopo di che la seduta si scioglie.

Sottoscritti (1). — Dott. *Giovanni Strambio*, dott. *Luca Cozzi*, dott. *Andrea Verja*, dott. *Vincenzo Musserotti*, dott. *Antonio Trezzi*, dott. *Carlo Alfieri*, dott. *Cesare Castiglioni*, dott. *Ambrogio De Marchi Gherini*, dott. *Antonio Quaglino*, dott. *Federico Castiglioni*, dott. *Andrea Buffini*, dott. *Serafino Biffi*, dott. *Emilio Valsuani*, dott. *Carlo Ampelio Calderini* (2), dott. *Antonio Bonati* (2), dott. *Paolo Pessani* (2).

Dott. *Gaetano Strambio*, Segretario Relatore.

Approvato e sottoscritto il processo verbale, il Relatore dottor *Gaetano Strambio* propone alla sanzione ed alla firma dei suoi colleghi la seguente formola conclusionale:

« Visti attentamente e ponderati i fatti produttisi nella seduta 13 settembre 1850 innanzi al corpo medico insegnante dell'Ospedale Maggiore, e limitandosi alla sola estimazione di casi;

Considerando che i problemi relativi al così detto magnetismo animale non interessano solamente la scienza, ma ancora ed in altissimo grado la pubblica morale ed il pubblico buon senso;

Che la parte giudiziosa del paese aspetta, per così dire, dai medici il permesso di crederne i portenti o di negarli;

Che tale credenza o tale scetticismo richiudono una questione di dignità nazionale;

Che da una nuda e pusillanime constatazione di fatti assai difficilmente potrebbe desumere il pubblico le conseguenze logiche alle quali uniformarsi;

(1) Il prof. *Bartolomeo Panizza*, non essendo stato presente a tutti li esperimenti, non si crede autorizzato a firmare, benchè approvi le conclusioni espresse in seguito al processo verbale. *Strambio*.

(2) Sottoscritti con lo stralcio delle parole: e detto che egli corre il mondo a dare trattenimenti da conversazione (*amusements de salon*) e non già a tentare esperimenti scientifici. *Proposizione dagli altri udita e voluta nel processo verbale.* *Strambio*.

piti dal colera, e per gli altri bisogni che potessero nascere durante la epidemia.

BIBLIOGRAFIA

Della costruzione di un manicomio pubblico — Dissertazione del dottor Domenico Gualandi. — Bologna 1850. — Per farsi un'idea del merito di questa dissertazione e di quanto debba essa interessare tutti li alienisti, e in particolare quelli d'Italia, basta scorrerne le prime pagine, dalle quali comprendiamo che essa fu premiata dall'Istituto delle scienze in Bologna, e che è opera accurata di quasi un'intera famiglia. Oltre al signor dottor *Domenico Gualandi*, uomo dottissimo e da 30 anni medico primario nel patrio manicomio, vi posero mano in fatti due suoi figli, uno distinto architetto, e l'altro abile alienista. Il lavoro è assai compendioso, ma corredato di quattro belle tavole, e ne assicura avere il chiarissimo autore con fino criterio scelto il bello ed il buono da quanto venne recentemente stampato in Italia e fuori intorno alla costruzione dei manicomj e adattato all'idea di un *manicomio-modello* nel nostro paese.

In questi giorni che si è più che mai ravvivata la speranza di veder finalmente sorgere anche in questa città un manicomio degno di essa e della civiltà dei tempi, una tale dissertazione viene molto a proposito ed è con vero trasporto che io la annunzio al pubblico. Non manchino di consultarla e di meditarla specialmente coloro che aspirano al premio di architettura proposto per l'anno 1851 da questa I. R. Accademia di Belle Arti (*Vedi il supplimento alla Gazzetta Ufficiale di Milano del 30 luglio 1850*), e più che al premio alla dolce soddisfazione di giovare alla patria e all'umanità. *Verga*.

Che la verità non può che guadagnarci quando chi la studia vuole piuttosto dirsi l'ultimo dei credenti, che il primo degli illusi;

Che finalmente i medici nè devono permettere che sia possibile l'ingannarsi su le loro credenze, nè adiacere alla propria efficacia sociale, nè sottrarsi al dovere di professare altamente le proprie opinioni;

I sottoscritti si credono autorizzati a formulare le seguenti conclusioni:

1.º Essere assai disputabile lo stato sonnambolico della signora *Prudence*.

2.º Eseguirsi dalla signora *Prudence* li ordini che vengono espressi verbalmente al signor *Lassaigne*.

3.º Eseguirsi assai imperfettamente dalla medesima li ordini comunicati in iscritto al signor *Lassaigne*, e letti da questi a voce sommessa. (Vedi in proposito le osservazioni in calce allo sperimento quarto e l'esperimento quinto).

4.º Non verificarsi affatto trasmissione della volontà o del pensiero senza l'intermedio del sig. *Lassaigne*.

5.º Non esistere trasposizioni di sensi.

6.º Non esistere chiaroveggenza, o sia visione attraverso oggetti opachi.

7.º Non verificarsi potenza divinatoria.

8.º I problemi relativi al così detto magnetismo animale rimaner quindi perfettamente allo stato di prima. — L'azione di individuo ad individuo, capace di produrre il sonno, l'anestesia, la catalessi, i fenomeni convulsivi e quelli che possono riferirsi ad acuzione od ottusità straordinaria de'sensi, si riconosce fisiologicamente possibile. — La trasposizione dei sensi e la visione attraverso oggetti opachi si nega, quando con questi fenomeni non si scambino li effetti dell'acuzione vicaria di altri sensi. — La divinazione e la immediata trasmissione della volontà e del pensiero si ritiene sperimentalmente lontana dall'essere provata.

Sottoscritti. — Dott. *Federico Castiglioni*, dott. *Carlo Alfieri*, dott. *Luca Cozzi*, dott. *Giovanni Strambio*, dott. *Emilio Valsuani*, dott. *Antonio Trezzi*, dott. *Antonio Quaglino*, dott. *Andrea Buffini*, dott. *Cesare Castiglioni*, dott. *Andrea Verga*, dott. *Serafino Biffi*.

Dott. *Gaetano Strambio*, Segretario.

DOTTORI Gaetano Strambio e Andrea Verga

REDATTORI RESPONSALI.

MILANO, TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI GIUSEPPE CHIUSI
contr.º di S. Vittore e 40 martiri, N.º 1177.